



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Promessa e realta'

I nostri bravi democratici pontificanti nelle colonne della stampa, al microfono ed all'obiettivo della televisione e, soprattutto, dai banchi del parlamento e da quelli del governo, sono, come ognuno sa, grandi idealisti.

Ed essendo intemerati idealisti, il giorno che si trovarono davanti al pericolo di dover concludere un armistizio con i governanti della Corea Settentrionale e della Cina — che sono a loro volta idealisti non meno grandi e non meno intemerati — sollevarono una questione di principio: il principio che i prigionieri di guerra dovessero essere assolutamente liberi di decidere in favore del rimpatrio o contro di questo, a guerra finita.

I bolscevichi sino-coreani si opposero energicamente a questo principio, i democratici lo sostennero a spada tratta trascinando le trattative di armistizio per più di un anno.

Questo giornale osservò, al tempo in cui la questione fu sollevata nella stampa, che questo principio non poteva essere condannato, in quanto principio, da nessuno che tenga in considerazione il proprio simile, e, cercando di presentarlo nella sua essenza, si esprimeva con queste parole (10 maggio 1952):

"La guerra moderna non è soltanto un conflitto tra governi e nazioni, è anche, e va diventando ognora più diffusamente, un conflitto di cittadini privati, di partiti, di classi. La guerra di Corea è nei suoi inizi stessi una guerra civile, cioè un conflitto di partiti domestici. . . Elementi dell'una e dell'altra categoria politica devono quindi trovarsi fra i prigionieri di guerra catturati da entrambe le parti belligeranti. Le convenzioni internazionali stabiliscono che al termine della guerra ciascuno dei belligeranti renda conto preciso dei nemici fatti prigionieri sul campo di battaglia, e che assicuri a tutti il rimpatrio. Finché i soldati erano elementi passivi dei rispettivi governi, combattevano per disciplina e non per passione propria, come voleva il governo domestico e non come suggerisse la loro coscienza, questa convenzione poteva essere giustificata dal fatto che, anche nella sua condizione di prigioniero, il soldato si sapeva protetto dal governo del suo paese d'origine. Ma quando, come è ora il caso in Corea e altrove, il soldato marcia al fronte contro le proprie convinzioni, risoluto a comportarsi in modo da giovare più alla causa del "nemico" che a quella del governo di cui è suddito, e a darsi a quello prigioniero alla prima occasione, egli sa che lungi dall'essere protetto da quelle convenzioni ne è minacciato nella libertà e nella vita".

In queste condizioni, il principio della volontarietà del rimpatrio diventava un omaggio reso alla libertà di scelta del singolo soldato e del suo diritto a non essere consegnato nelle mani dei suoi avversari politici.

Il fatto che questo principio fosse avanzato dal portavoce della plutocrazia occidentale contro l'opposizione inflessibile del portavoce del bolscevismo internazionale, dimostrava quel che ormai nessuno può seriamente contestare, e cioè, che il sistema bolscevico di governo costituisce un ritorno all'assolutismo statale dei tempi antichi ed è, per conseguenza, una reazione più liberticida di quella degli stessi regimi borghesi dell'occidente pre-fascista.

L'armistizio concluso il 27 luglio 1953 non risolse il conflitto riguardante il rimpatrio volontario dei prigionieri di guerra, ne rimandò semplicemente la soluzione ad una "conferenza poli-

tica" che avrebbe dovuto decidere entro 120 giorni dalla data dell'armistizio. "In base alle clausole dell'armistizio (precisa il *N. Y. Times* del 24-1), la conferenza politica della Corea avrebbe dovuto decidere entro trenta giorni sulla sorte in quei prigionieri che ancora si opponessero al rimpatrio, dopo i novanta giorni che sarebbero rimasti nella custodia della Neutral Nations Repatriations Commission. Come la scadenza del 22 gennaio si avvicinava, apparve ovvio che la conferenza politica non si sarebbe riunita, e il comando indiano delle forze di custodia annunciò che avrebbe restituito i prigionieri alla parte che li aveva catturati, due giorni prima di questa data. Nello stesso tempo, il rappresentante dell'India fece sapere che i prigionieri non potevano essere liberati per decisione unilaterale. I rappresentanti delle Nazioni Unite dichiararono che avrebbero accettato la restituzione e che, "facendo onore ai loro impegni" li avrebbero immediatamente liberati il 22 gennaio. I "comunisti" (cioè i bolscevichi sino-coreani) dichiararono invece che non avrebbero accettato la restituzione dei prigionieri e protestarono contemporaneamente contro la decisione dell'India e contro quella delle N. U."

All'alba del 22 gennaio, i reticolati che durante i 120 giorni trascorsi dalla ratifica dell'armistizio avevano ospitato 22.000 prigionieri cinesi e coreani opposti al rimpatrio, erano completamente vuoti, mentre, quasi al completo partiti a loro volta i cinquemila soldati indiani che n'erano stati i custodi, i 350 prigionieri sud-coreani, americani e inglesi che non avevano voluto essere rimpatriati, rimanevano incustoditi nei loro recinti dai cancelli spalancati

A Dio spiacenti ed a' nemici sui.

Lo Stato, si sa, non può fare che il male, anche quando chi opera per lui crede di fare il bene.

In teoria, il principio della volontarietà del rimpatrio era splendido, come tutto ciò che implica rispetto della personalità umana. In pratica, ecco come cotesto principio viene applicato dagli "idealisti" delle Nazioni Unite.

Il generale comandante delle truppe alleate nell'Estremo Oriente, il gen. John E. Hull ha solennemente dichiarato che i 14.231 cinesi e i 7.726 nord-coreani che hanno rifiutato il rimpatrio, erano completamente liberi, allo scoccar della mezzanotte del 22 gennaio.

Ma quanto liberi, in realtà?

Il corrispondente Lindesay Parrott rispondeva da Tokio a questa domanda con un dispaccio al *Times* del 23 gennaio, dove diceva che, appena ricevuti dalla zona neutrale i quattordici mila e tanti prigionieri cinesi, il comando militare americano li aveva imbarcati su trasporti militari degli Stati Uniti alla volta di Formosa, rifugio del governo reazionario di Chiang Kai-shek, "dove molti di essi saranno probabilmente arruolati nell'esercito nazionalista cinese".

Nessuno ha spiegato con quanta spontaneità abbiano quei prigionieri scelto di passare dai campi di concentramento di Corea, ai trasporti americani in partenza per gli accampamenti o per le caserme di Formosa, senza nemmeno il tempo necessario a respirare una boccata d'aria libera. Nessuno s'è curato di dire se quella scelta abbia avuto almeno l'apparenza di una decisione personale dei singoli prigionieri oppure se non sia stata il pagamento obbligatorio, da parte del comando delle Nazioni Unite, di una cambiale in

bianco rilasciata alla camarilla di Chiang Kai-shek.

Non migliore è la sorte che aspetta i prigionieri nord-coreani: "Anche i settemila (e più) nord-coreani furono liberati mercoledì ed internati in due campi della Corea Meridionale, per essere catechizzati" (. . . have been settled in two "reindoctrination" camps in South Korea) — dice un dispaccio dell'Associated Press del 22 gennaio (*Herald Tribune*).

E lo stesso giorno, il *Times* pubblicava il dispaccio di un suo corrispondente da Pohang, in Corea, Robert Alden, dove si leggeva che cosa intendano fare i democratici di Syngman Rhee dei prigionieri . . . liberati.

"Stando a quel che dice un consigliere americano di alto rango — narra l'Alden — la maggior parte dei prigionieri di guerra nord-coreani riconsegnati al comando delle Nazioni Unite entreranno a far parte dell'esercito coreano, come volontari o come coscritti. Gli ufficiali di arruolamento sperano che i più si arruoleranno come volontari, ma il suaccennato consigliere precisa che la differenza non conta molto perchè se non si arruoleranno volontariamente saranno reclutati per forza. . . Sebbene questi prigionieri abbiano per la maggior parte passato gli ultimi tre anni nei campi dei prigionieri di guerra e per diversi anni siano stati sotto le armi in precedenza, non otterranno nemmeno un giorno di licenza prima di iniziare il periodo della nuova istruzione militare".

Insomma, il principio della libertà di rimpatrio si traduce per i sette e più mila coreani, come per i quattordicimila e più cinesi, in un puro e semplice passaggio da un campo di concentramento ad un altro, in previsione di altri anni di servizio militare.

Triste!!

Che cosa faranno i sino-coreani di parte bolscevica dei loro prigionieri che si opposero al rimpatrio, il giorno in cui decideranno di lasciarli uscire dal territorio neutro dai reticolati abbandonati dalla guardia dell'India, non è dato sapere. Come al solito, i bolscevichi fanno le cose in segreto, e d'altronde, delle loro azioni malvagie nessuno si sorprende. — Questi sono, come è noto, 325 sud-coreani, 21 americani e 1 inglese.

Così, nessuno sa, nessuno dice per lo meno, da questa parte della linea di demarcazione fra le due Coree, quali provvedimenti abbiano preso o stiano per prendere i governanti della Corea Settentrionale e quelli della Cina, nei confronti delle parecchie migliaia di loro sudditi e soldati rispettivi che si opposero al rimpatrio. Si ignora persino come cotesti governi ricevano quei prigionieri di guerra che in un primo momento si erano opposti al rimpatrio, poi finirono per consentire a farsi rimpatriare.

Qui, il governo degli Stati Uniti ha annunciato che i ventun prigionieri americani che rifiutarono il rimpatrio saranno presto radiati dai ruoli dell'esercito come indesiderabili, in altre parole: congedati altrimenti che con onore. Si vede che si è avuto il buon senso di non cadere nell'enormità di accusarli di diserzione o di tradimento, dopo che avevano esercitato un diritto di scelta rivendicato con tanto calore, per loro e per tutti gli altri prigionieri di guerra, proprio dal governo del loro paese.

Ma nel momento che i giornali portavano la notizia di questo provvedimento, si annunciava da Washington che il Caporale Edward Dickenson, uno dei due che decise di rimpatriare dopo avere in un primo momento espresso il desiderio di rimanere in territorio bolscevico, era stato de-

La crociata mariana

ferito al tribunale militare sotto l'accusa di relazioni col nemico, durante la sua prigionia, e dichiarato in istato d'arresto in una corsia dell'ospedale militare (Walter Reed) di Washington, D. C., dove si trova sotto cura per tubercolosi contratta durante la prigionia.

E questo è certamente un allarmante indizio di quel che potrebbe succedere a quei prigionieri che non tornarono, il giorno in cui avessero a metter piede in territorio americano.

Non è difficile intuire quel che accadrebbe ai prigionieri nord-coreani e cinesi che scelsero di non tornare ai loro paesi rispettivi: in queste cose i bolscevichi di tutte le latitudini sanno essere nazionalisti gelosissimi e severissimi. Ma la facilità di questa previsione indica la gravità del passo che vanno facendo — con la complicità delle Nazioni Unite — i governanti della Corea meridionale e della sedicente Cina di Formosa arruolando, per amore o per forza, i prigionieri di guerra . . . liberati, nei ranghi dei loro eserciti rispettivi, ed in tal modo esponendoli alle più feroci rappresaglie dei bolscevichi, qualora avessero a ricadere nelle loro mani.

I principi perdono sempre qualche cosa quando vengono messi in pratica. Ma qui perdono tutto.

Si era voluto affermare il principio della volontarietà del rimpatrio a beneficio dei prigionieri di guerra, e si è finito per realizzare in pratica . . . una specie di reclutamento militare a beneficio dei governi belligeranti nei ranghi del nemico.

Si era promesso ai prigionieri di guerra la libertà di vivere nel territorio del paese liberamente scelto fra i belligeranti, e invece si impone loro semplicemente una diversa casacca militare ed una diversa bandiera sotto cui combattere e morire in guerra.

Scusate il ritardo

I nostri zelanti religiosi sogliono sostenere che la repubblica degli Stati Uniti fu fondata da gente profondamente religiosa e che sulla fede in dio riposano per conseguenza le sue sorti. In realtà, i rivoluzionari americani del diciottesimo secolo erano, nella loro parte migliore e maggiore, eretici più o meno miscredenti, i quali erano ben decisi a tenere il buon dio ed i suoi rappresentanti in terra, completamente estranei all'organizzazione della repubblica ed al funzionamento delle sue istituzioni, come ne fa fede il Primo Emendamento costituzionale, che è il primo articolo del cosiddetto Bill of Rights.

Cotesta preoccupazione dei fondatori della Repubblica è illustrata, d'altronde, da una grande quantità di circostanze ormai storiche, non ultima fra cui le minute dell'Assemblea Costituente del 1787, che, come ognuno sa, era composta dagli elementi politicamente più moderati ed economicamente più conservatori del periodo iniziale.

Un'altra di tali circostanze viene messa in rilievo in questi giorni mediante la proposta di creare una cappella nell'edificio del Congresso a Washington, di cui si fa eco la pagina editoriale del pio Christian Science Monitor del 19-I-1954. Tutto contento che vi sia la probabilità di vedere allestita una sala della preghiera — prayer room — nell'edificio che ospita le due Camere (il Capitol), il giornale bostoniano informa chi non lo sapeva che quel grande palazzo di Washington, che tutto il mondo conosce come il simbolo stesso della Repubblica stellata, non ha nemmeno un bugigattolo dedicato a quel dio alla cui ispirazione, secondo i religiosi, sarebbe dedicata tutta quanta la società americana.

"Finora — scrive il giornale bostoniano — non v'era nessun locale adibito a questo scopo, ma l'anno scorso fu messa a disposizione la Stanza P. 59 contigua all'aula della Camera dei Rappresentanti. . . In questo Campidoglio affacciato di una grande e potente nazione, è giusto che sia designata una stanza quieta dove i legislatori sovraccarichi di lavoro possano ritirarsi per ricevere una più larga parte di quella luce divina che deve rischiarar loro la buona via".

Il primo Congresso degli Stati Uniti si riunì (a New York) il 4 marzo 1789; dal 17 novembre 1800, il Congresso degli S. U. tiene le sue sedute a Washington. Ebbene, in tutto questo tempo i legislatori ed il popolo degli S. U. non hanno mai sentito il bisogno (o l'opportunità) di avere una "sala della preghiera" contigua alle aule delle sedute parlamentari.

Dopo l'anno santo, l'anno mariano, cioè la crociata mariana, e perciò miracoli, prodigi, grazie, apparizioni e visioni soprannaturali e scolo di lagrime umane da medaglioni, da pezzi di gesso, da cartapesta, da pezzi di stoffa, da comunissimo cotone e . . . non si finisce più, malgrado lo strascico di ridicolo e di esasperazione.

A Roma, *caput mundi* dell'impostura religiosa, adunata oceanica e processione con in testa il papa, duce della novella crociata mariana il quale, infiammato d'amore per la Madonna, arringa la folla e, dopo, si mette, sulla pubblica piazza, a recitare una poesia, che lui stesso ha composto, dedicata a Maria, che noi riproduciamo ad edificazione dei fidanzati di scarsa fantasia e poco zelo:

"Rapiti dal fulgore della vostra celeste bellezza e sospinti dalle angosce del secolo, ci gettiamo tra le vostre braccia, Immacolata Madre di Gesù e madre nostra, fiduciosi di trovare nel vostro cuore amatissimo l'appagamento delle nostre fervide aspirazioni ed il porto sicuro tra le tempeste che da ogni parte ci stringono. . . Nel vostro nome, che risuona nei cieli armonia, tutti gli uomini si ritrovino fratelli e le nazioni membri di una sana famiglia su cui risplenda il sole di una universale e sincera pace. Accogliete, o Madre dolcissima, le umili nostre suppliche e otteneteci soprattutto che possiamo un giorno ripetere dinanzi al vostro trono, beati con voi, l'inno che si leva oggi sulla terra intorno ai vostri altari: tutta bella sei, o Maria! Tu gloria, Tu letizia, Tu cuore del popolo! Così sia" (*).

Questa poesia-preghiera, cioè le espressioni e gli accenti da innamorato cotto contenute in essa hanno scandalizzato e fatto scattare stizzito il *Giornale della Chiesa Anglicana* il quale spiattezza la cruda cruda a Pio XII l'accusa, niente po' di meno, di eresia per "l'eccessiva adorazione per la vergine Maria, a spese della Santa Trinità". Lo stesso giornale spiega che: "Questa deviazione è quella che si può attendere da una chiesa posta sotto la dominazione della gerarchia celibataria. . . Lo sviluppo normale della loro personalità mediante la vita familiare è proibito ai sacerdoti romani, ed essi sono costretti a trovare un sostituto, per occupare il posto della donna, nelle loro immaginazioni". E incalza: "Questa preghiera trapianta la fede di Cristo alla Vergine Maria. E che cosa rimane, ci chiediamo, per lo Spirito Santo? La Vergine Maria sembra venire a rimpiazzare tanto la terza che la seconda persona della trinità".

La questione, per gente del genere, non è da poco; è, come si dice, sottilissima non meno di quella del sesso degli angeli di . . . bizantina memoria. A parte questi accenti e beghe in famiglia, la "crociata" prosegue energicamente.

E' appena finita di affogare nel ridicolo la speculazione oscurantista inscenata intorno alla "madonnina delle lagrime" di Siracusa, che già altre lagrime mettono in subbuglio altre folle in Campania, a Frignano Maggiore, in quel di Napoli. Un'altra montatura con le stesse caratteristiche della prima, ma più sconcertante e quindi foriera di maggior ridicolo. Fra tanti guai e tribolazioni e problemi assillanti, queste diversioni . . . lacrimogene non impressionano più, fanno ridere, aiutano a screditare la barcaccia infame della religione dei saccomanni.

A Frignano Maggiore, però, non è la solita madonnina a scolare le lagrime, bensì un volgarissimo scapolare; non un pezzo di gesso come a Siracusa, bensì un pezzo di stoffa inzuppato di sudore e di sudiciume. Questo scapolare, appartenente ad una modesta servetta semi-analfabeta, s'è messo, una volta a contatto con del cotone inzuppato nelle lagrime di Siracusa, a scolare lagrime a non finire, facendo concorrenza al pezzo di gesso di Siracusa, scambussolando i credenti e certe anime in pena, e divertendo chi non crede a queste scempiaggini. E come se le lagrime non fossero sufficienti, ecco le apparizioni della madonna, alla sola servetta; però, e le voci che questa servetta "sente" e alle quali risponde, per cui i giornali forcaioli di Napoli, con in testa il *Roma* del moderno filibustiere Achille Lauro, l'hanno definita la "Bernadette di Frignano". Fra l'altro, queste voci hanno imposto alla povera servetta di infrangere la bottiglietta dentro cui un medico analista aveva fatto sigillare lo scapolare. Natu-

ralmente "l'ordine" è stato subito eseguito e lo scapolare s'è rimesso a scolare. Per altro, nessun vero e proprio miracolo sono riusciti ad annunciare i giornali forcaioli. E si che da quando è stato annunciato il "prodigio", è un accorrere, a Frignano, presso la servetta: una folla, oltre che di pellegrini e di curiosi, anche di ammalati, invalidi, deformati, ecc. Anche qui, come a Siracusa, la folla attende il miracolo e invece la delusione la fa bestemmiare e ridere.

Ma la Sicilia resta la "terra prediletta delle manifestazioni soprannaturali e divine". Non si sa dove incominciare, ma si può esser certi che dappertutto si finisce col ridere piuttosto clamorosamente.

Dopo Siracusa, Acquaviva, Sciacca, Porto Empedocle, Aragona, Agrigento, ecc., ecc. A Piana degli Albanesi è un'immagine dell'immacolata che "apre e chiude gli occhi", in casa di un comunista, di un miscredente, il quale si mette a gridare al miracolo. E anche a Piana dei Greci accorre la solita folla assetata di "miracolo". Ma non solo non esce il miracolo, ma neanche concede il *bis* la madonna, che resta con gli occhi chiusi, immobili come sempre. La folla delusa s'arrabbia, ride e bestemmia. Sintomatico, anzi sospetto, è il fatto che queste madonne in gesso o pitturate si mettono a "scolare lagrime" e ad "aprire e chiudere gli occhi" proprio in casa di comunisti e miscredenti.

Quasi contemporaneamente che a Piana degli Albanesi, altra folla si precipita a Vittoria, dove s'è gridato al miracolo perchè un'immagine di una madonna non meglio definita era uscita da una bacheca dove era stata "sigillata dalle autorità", le quali, subito accorse, constatavano "la piena integrità dei sigilli". Ma questo non soddisfa le esigenze del miracolo toccabile, constatabile dalla folla, la quale delusa pensa al trucco. E si sente presa in giro, e bestemmia e ride.

Il ridicolo monta e così la esasperazione delle folle. Onde evitare che il ridicolo dilaghi e si faccia . . . più serio e irriverente, gli arcivescovi di tutta la Sicilia si sono riuniti a Bagheria e all'unanimità hanno apertamente, cioè ufficialmente accettato il miracolo delle lagrime di Siracusa, decidendo di "costruire un gran tempio per il culto della madonna" nella città pagana. Il fatto non ha impressionato nessuno. E il dubbio resta nelle folle anche più cieche ed aberrate.

Ma per sfidare con tanta insistenza il ridicolo, deve voler dire che la barcaccia infame della chiesa romana e dell'impostura religiosa deve fare acqua da tutte le parti, perchè papa, cardinali, arcivescovi, vescovi, parroci, preti, figlie di Maria e simili si vedono costretti a sudare più delle proverbiali sette camicie per tamponarne le falle e per porre riparo al dilagare dell'eresia riconducendo all'ovile le molte pecorelle smarrite.

D'altra parte, scrive su *La Stampa* di Torino, Enrico Emanuelli:

"E' facile annotare come in determinate epoche di sfasamenti sociali, di difficoltà economiche, di strascichi per un doloroso passato e di incertezze verso l'avvenire ci sia terreno adatto alle apparizioni miracolose e, di più, ci sia l'inconscio desiderio di un miracolo. . . Lourdes avviene nel 1858. Fatima nel 1917 e dal 1945 a questo anno molte volte si è letto di avvenimenti miracolosi che adesso culminano con la Madonna di Siracusa. Intorno a queste date si muovono periodi faticosi di storia dell'umanità . . . bisogna essere grandi ipocriti per non ammettere che simili avvenimenti . . . toccano, scuotono e danno fervore a quelle masse che più risentono degli sfasamenti sociali, delle difficoltà economiche, che non sono state aiutata a superare lo strascico di un doloroso passato e che meno sono preparate ad affrontare le incertezze dell'avvenire. . ."

FRANCO LEGGIO

Dall'Italia, 26-XII-'53

(*) Copiato da Il Giornale di Napoli.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.



Gli estremi. . .

Seguendo la mitologia marxista del fatalismo di classe, la Borsa di New York è l'Unione dei Minatori del carbone dovrebbero situarsi press'a poco agli antipodi su tutte le questioni che le riguardano, e specialmente sulle questioni che riguardano i rapporti fra capitalisti e lavoratori e governo. Invece. . .

Qualcuno ricorda probabilmente le parole pronunciate il 24 aprile dell'anno scorso da John L. Lewis, il capo dell'unione dei minatori del carbone, per l'appunto, davanti ad una Commissione del Senato degli Stati Uniti che lo interrogava sulla Legge Taft-Hartley, legge che regola i rapporti fra capitale e mano d'opera. Disse fra l'altro in quell'occasione il Lewis:

"La Legge Taft-Hartley non ha nessun merito. Dissangua i lavoratori ed ingrassa gli avvocati. . . Bisogna abrogarla completamente, dal principio alla fine. Anche se fosse ricoperta di tanti emendamenti quanti sono i colori del mantello di Giuseppe ebreo, questa legge non cesserebbe mai di essere spina e pugnale nel fianco dei lavoratori d'America. . . E' un rescritto dal trono degli interessi predaci. Bisogna abolirla" (v. L'A. 16-V-'53).

Le discussioni intorno a quella legge sono tornate ora all'ordine del giorno, tanto al Congresso che nel paese, ed ecco che cosa me diceva recentemente la redazione del *Wall Street Journal*, che è appunto il portavoce della Borsa di New York:

"Queste colonne hanno ripetutamente espresso l'opinione che sarebbe tanto meglio se la Legge Taft-Hartley e la Legge Wagner fossero abrogate. . .

La vigente legge federale, come quella che l'ha preceduta, la Legge Wagner, incoraggia i contendenti nelle dispute industriali a rivolgersi ad una terza parte, il governo, perchè risolva le loro questioni. Il compito del governo federale, sembra a noi, dovrebbe essere proprio tutto il contrario, e cioè di incoraggiare i contendenti a risolvere i loro problemi mediante trattative dirette".

E questo è ancora quel che sosteneva il Lewis nella sua testimonianza alla Commissione del Senato.

Quanti conoscono le cose e le persone sanno, tuttavia, che non è il caso di parlare di estremi nei confronti di John L. Lewis e il giornale di *Wall Street*. Tanto l'uno che l'altro immaginano che lo Stato, rappresentato qui dal governo federale, sia o possa essere un organismo imparziale, indifferente a quel che avviene tra datori di lavoro e organizzatori di mano d'opera, mentre invece nessuno dovrebbe ignorare, al giorno d'oggi, che il governo esiste appunto per proteggere e conservare i privilegi della proprietà monopolistica delle risorse naturali, dei mezzi di produzione e di scambio, sì che nei conflitti tra capitale e lavoro esso è sempre, e sempre sarà, dalla parte degli interessi del primo a discapito degli interessi del secondo.

Non minore pertanto è l'errore degli statolatri, i quali sperano di potere schierare lo Stato dalla parte degli interessi dei lavoratori. Questo è appunto quel che si proponeva la Legge Wagner la quale, una volta legalizzato il precedente dell'intervento governativo nei conflitti tra datori di lavoro e mano d'opera, degenerò rapidamente nella Legge Taft-Hartley, che è sfacciatamente protettrice degli sfruttamenti padronali, non solo, ma toglie ai lavoratori stessi persino la garanzia costituzionale della libertà di pensiero e di associazione, mediante la proscrizione dei cosiddetti "comunisti" dalle organizzazioni operaie.

Aberrazioni dittatoriali

A proposito della condanna e della fucilazione di Beria e dei suoi sei complici, registrata a Mosca dai bollettini ufficiali del governo bolscevico il 23 dicembre 1953, il *Christian Science Monitor* di Boston, che si proclama giornale internazionale, fa questa logica considerazione (26-XII-'53):

Uno dei tratti più interessanti del processo Beria fu l'accusa che egli era stato uno strumento del capitalismo per 35 anni. Se questo fosse vero, vorrebbe dire che durante tutto quel tempo era stato

possibile ad un individuo, che faceva continuamente opera di tradimento, di salire fino al secondo posto nella vetta della gerarchia del regime. Che dire, in tal caso, del presunto carattere monolitico dello stato comunista? Quale inefficienza! Come permeato di tradimento! Quanta paura di sovversione!

Noi dubitiamo che a questa accusa credano quegli stessi che la fecero. Certo è però che essi vivono continuamente all'ombra del tradimento da parte dei loro rivali nell'esercizio del potere. . . Agli uomini liberi l'episodio insegna che devono guardarsi dal cancro del sospetto in seno alla società in cui vivono".

Non v'è dubbio che il caso Beria ha messo in evidenza il marciame che in pochi decenni è pervenuto a corrodere il regime bolscevico. Ma ha messo in evidenza anche che quel marciame va sempre più aggravandosi.

Il popolo russo, attraverso gli ordini del giorno addomesticati di osanna alla fazione vittoriosa, sembra aver l'aria di credere ai romanzi polizieschi che gli allestiscono i governanti per mezzo dei loro giornali e scrittori. Ma una lunga esperienza storica insegna che gli esseri umani sono sempre e dappertutto meno cretini di quel che i loro governanti fanno apparire.

Come ai tempi dello Czar, il popolo russo tace perchè non può far sentire la sua voce; tace per la stessa ragione che il popolo italiano taceva ai tempi di Mussolini, il tedesco ai tempi di Hitler, il popolo cherico sotto il giogo di Franco.

Ma non è vero (o lo è soltanto superficialmente) che i popoli che tacciono consentano ai misfatti dei loro governanti. O prima o poi si ribelleranno contro quei misfatti, tanto più che essi ne fanno sempre le spese in sudore e in sangue.

'Sir'

La sezione libraria del *New York Times* di domenica 10 gennaio portava nella sua prima pagina l'annuncio e la recensione di un libro di Albert Camus, così presentato:

THE REBEL — By Albert Camus. Foreword by Sir Herbert Read. Translated from the French by Anthony Bower. 273 p.p. New York. Alfred A. Knopf, \$4.

Che cosa c'è di strano? domanderà qualche curioso. Lo strano sta in quel "Sir" che precede il nome dell'autore della prefazione.

Herbert Read si dice anarchico, è autore di libri anarchici, anarchico è stato considerato da quelli che lo hanno conosciuto da lungo tempo. Ciò non ostante, la Regina Elisabetta II gli ha conferito il titolo cavalleresco che comporta il "Sir", per meriti letterari, pur sapendo che si trattava di un anarchico, ed Herbert Read sostiene che non ha cambiato le sue idee, che continua ad essere anarchico col "Sir" esattamente come lo era prima senza il "Sir".

Molti compagni si sono voltati indignati contro di lui contestandogli il diritto di continuare a dirsi anarchico. A noi, l'episodio, ha suscitato una specie di sorriso ironico come dire: se non ha cambiato doveva essere poco di serio anche prima.

Ma nè l'indignazione altrui, nè l'ironia nostra cambiano il fatto che, sul terreno delle idee, Herbert Read continua a rivendicare il diritto di dirsi anarchico, e che sul terreno dei fatti egli è un cavaliere — Knight — della monarchia britannica.

Si dice: Sir Herbert Read deve tenere in ben poco conto le sue pretese anarchiche se non s'è sentito umiliato inginocchiandosi davanti alla Regina per ricevere l'investitura cavalleresca.

E sta bene.

Ma in qual conto tengono il monarcato e lo stato stesso, la Regina ed i suoi ministri, offrendo all'anarchico — che, in teoria almeno, preconizza la loro eliminazione — l'omaggio di un riconoscimento ufficiale e di un titolo onorifico?

Si dirà: Gli costa poco fare un gesto puramente decorativo in cambio di un atto di sottomissione suggestiva e concreta. E sta bene ancora.

Ma, a parte che la sottomissione effettiva — anche se non formale — la diamo quasi tutti

all'istituzione dello stato, anche se mormorando e masticando amaro, non offre cotesto riconoscimento, da parte della Regina e dei suoi ministri, del valore letterario di un individuo che si professa apertamente anarchico, un esempio di quella tolleranza e di quel rispetto delle idee altrui, che ogni giorno predichiamo ai nostri avversari e di cui noi stessi ci professiamo campioni intemerati?

Senza dubbio fa sorridere sentir chiamare il "Sir" anarchico, e fa rabbrivire l'immaginarlo ginocchioni davanti al personaggio regio, simbolo dello stato nella sua forma più assurda, nell'atto di ricevere l'investitura.

Ma l'episodio che denuncia la debolezza e l'incoerenza dell'anarchico "per bene", suggerisce il confronto dei governanti inglesi con i governanti americani, che ancora condannano il pensiero anarchico come atroce delitto. E dal confronto, i primi emergono come gente quasi civile.

IL CANCRO

Questa terribile malattia moderna, che continua a mietere vittime in tutti i gruppi sociali, in tutte le età, consiste, come è noto, in un rapido accrescimento di un determinato tessuto il quale, invece di mantenere un intelligente equilibrio fra la nascita e la morte delle sue cellule, presenta una natalità in eccesso, con aumento di volume, con pressioni le più dolorose sopra i tessuti vicini, con abbondante secrezione di veleni che intossicano tutto l'organismo fino alla morte.

Il cancro si può facilmente paragonare al capitalismo, il quale, accumulando ricchezza assai più di quanta ne venga quotidianamente distrutta, finisce per assumere proporzioni impressionanti, a premere sui gruppi sociali vicini, a secernere le tossine mortali della sua ambizione e del suo orgoglio.

Contro il cancro molte vie si tentano e soprattutto con sostanze rese radioattive; ma una soluzione non è ancora stata trovata, salvo il più recente contributo della scienza medica che pare sia all'alba della vittoria definitiva.

Ecco di che si tratta.

Tutta la vita dei vari tessuti, dei vari organi umani è controllata dalle glandole endocrine entrate in questi ultimi decenni a far parte, e non certo la minore, delle leggi che regolano il corpo umano.

Queste glandole, è qui opportuno il notare, sono assai piccole, talchè sfuggirono per secoli alle ricerche dell'anatomico, ma pur nella loro modestia quantitativa racchiudono poteri magici. Esse ricevono dall'esterno del sangue umano, ridanno all'esterno degli ormoni, delle sostanze cioè di struttura chimica costante, le quali, spandendosi in tutto l'essere umano, sorvegliano, stimolano, trattengono ogni movimento disarmonico, quasi una polizia, all'ordine di un intelligente (cosa ben rara) ministro degli affari interni.

E' la disfunzione, lo sciopero di queste glandole che ci dà ad esempio certe tendenze ad una obesità eccessiva, è a queste glandole che risalgono numerosi altri stati di deformità, di malattia: fra queste pare oggi accertato è inclusa anche la formazione cancerosa.

Da ciò il tentativo che si sta facendo qui e là con qualche successo di introdurre nella circolazione del sangue umano gli ormoni mancanti, non prodotti in lui da glandole endocrine deficienti o pigre; ciò soprattutto a mezzo del sangue di cavallo, che pare ne abbia di adatte a regolare in noi l'equilibrio venuto meno per il disordine interno.

Io sono fra quelli che tendono a unificare quanto possibile il quadro delle più diverse manifestazioni della vita e della materia; penso che avvicinare il cancro dell'uomo al cancro della società, non sia un gioco di parole, ma una via maestra per guarire, con lo stesso metodo, e il primo ed il secondo.

Mi spiego. Se nella vita sociale esistono tutt'ora gruppi che esagerano nelle loro attività e danneggiano di conseguenza l'insieme, così come fa la cellula cancerosa con tutti gli altri tessuti, se per quest'ultima piccole unità, le glandole endocrine, coi loro prodotti, gli ormoni, sono le sole che possono dare speranza di riequilibrare queste supercellule, altrettanto giurico che nell'organismo sociale piccoli nuclei, creando prodotti apparentemente modesti e di minima mole, siano i soli in grado di dare nuovo tono all'insieme, di rimettere

in equilibrio le differenze sociali, appunto, che tanto avvelenano la vita del tutto.

E' a notare che le glandole endocrine esistevano anche quando se ne ignorava del tutto l'esistenza, quando mancava ad esse, come dire, la soddisfazione di veder riconosciuto il lavoro compiuto. Nulla osta che nella società umana piccoli nuclei insignificanti come quantità, produttori idee che apparentemente sfuggono al controllo delle masse, non abbiano a compiere egualmente la loro funzione preziosa ed indispensabile, rinunciando, per ora almeno, all'elogio, alla valutazione dei più, della scienza ufficiale.

Piccoli nuclei, viventi non per imporsi o soverchiare tutte le altre parti della povera umanità, ciascuna intenta ad una sua propria missione, ma preoccupati di condire quelle attività con un pizzico di ormoni, di idee valide equilibratrici, quelle che gli organi maggiori non hanno nè tempo, nè capacità di elaborare.

Pochi individui, leggete se volete poche cellule, unite per questa delicatissima faccenda, siano esse riconosciute o no per quel che vangono.

E' così del resto anche per le vitamine, altra recente scoperta, ma esistenti da che la vita animale si è iniziata sulla Terra.

Dove andremo a finire se la mania di macchine, ogni giorno più potenti, di velocità sempre crescenti, continueranno ad assorbire le disponibilità dell'uomo che lavora il suo campo, distruggendo tanto sovente in un battibaleno il frutto di milioni di umili?

E che vi è di più canceroso della politica che ha, in taluni Stati in particolare, così sviluppato il suo accrescimento da schiacciare quanto le è gomito a gomito?

In passato ha avuta grande diffusione, e la ha ancora la teoria delle cure omeopatiche. Quella teoria che, in caso di malattia, si limita a introdurre nell'organismo, non quantità massive di medicamento, ma dosi minime, infinitesime, milligrammi meno ancora, di farmaci adatti al caso.

Sistema che provabilmente fa leva sul fatto che è verso le glandole endocrine che bisogna agire e non direttamente verso la parte malata, che cioè bisogna rimettere in azione i centri naturali equilibratori dell'organismo e non già mettersi direttamente a radriizzare questa o quella parte inferma.

La domanda che ci è lecito porre è ora questa: nella società umana come è essa formata, esistono questi nuclei minuscoli, ma saggi? Vi è qui e là, fra milioni di umani, qualche cenacolo preoccupato della qualità dei suoi prodotti ben più che della quantità?

Mi viene un amaro sorriso sulle labbra quando sento parlare di partiti di masse! Non è certo da questi che sortirà l'ormone atto a riassetare il rotto equilibrio della società umana.

Non è certo da questi specializzati in una od altra direzione che balzerà fuori un lievito sano per far levare a nuova dignità la famiglia degli uomini.

Al quale proposito, da che mi è sfuggita la parola "specializzati", ecco come è lecito vedere le glandole endocrine del mondo di domani.

I biologi, che si occupano del come le varie famiglie animali si sono formate e poi sono scomparse sulla Terra, sono tutti d'accordo che la specializzazione di una razza, di una famiglia animale, è la prima causa della sua prossima scomparsa.

Animali specializzati i dinosauri e per ciò scomparsi, animali specializzati nella corsa i cavalli, di cui più non esiste più traccia allo stato selvaggio, specializzati cento e cento altri tipi di esseri che furono, che appunto, per la loro particolarissima struttura adatta ad una determinata epoca ad un determinato ambiente, quando e la natura e l'ambiente mutarono, divennero da allora impari alla vita. Di razze animali ne scompaiono ogni altro giorno, talchè gli uomini cercano, per talune, di conservarne qualche esemplare coi parchi loro attribuiti in esclusività e col proibirne la caccia.

Là dove altri animali NON specializzati tengono testa alla vita da milioni di anni, quale ad esempio, esemplare più unico che raro, la modestissima talpa, che ha degli antenati del tutto simili a lei, vecchi di quattrocentomilioni di anni. Sotto terra era e sotto terra è rimasta, valendosi di una protezione inimitabile; di insetti si cibava allora e di insetti si ciba pur oggi, senza aver fatti eccessi di gola per pasti più lucculiani; piccola era e piccola è rimasta, ben protetta dal freddo con la sua pregiata pelliccia; in piena armonia

con le stagioni, quando dorme placidamente per tutto l'inverno a quei dieci gradi circa di temperatura che le offre, da centinaia di milioni di anni, il sottosuolo.

Per l'umanità, a che viva (sempre che ne valga la pena!) bisognerà per certo fare affidamento su piccoli gruppi di uomini non specializzati, semplici cioè, senza boria di coltura o di tecnica, ma ben attaccati alle sorgenti della vita umana come era ed è ancora per chi la sa intendere.

E' da questi modesti cenacoli che s'irradierà una parola consolatrice, atta a regolare i maniaci, i megalomani, gli immaginosi, lanciati verso la luna, senza sapere ahimè che sulla luna essi ci sono fin d'ora!

Quando leggo in calce all'*Adunata* la serie delle sottoscrizioni che le permettono di vivere e di diffondere la sua parola, che in ogni caso è e resta fuori dubbio una parola di sincerità, non

posso fare a meno di riconoscervi una delle tante glandole endocrine che io m'auguro per risanare il cancro che rode il mondo attuale; una delle tante glandole, da che nell'uomo altresì non è una sola la regolatrice del tutto, bensì ve ne sono per lo meno cinque, se ben ricordo, una per una con un proprio ormone.

Quello che è certo si è che qualche cosa bisogna pure abbia a nascere di nuovo, di rivoluzionario, di originale, se non vogliamo finire tutti a rotoli come i dinosauri, per la vergogna di restare terra terra come le immortali talpe.

Che quelli che hanno un miglior suggerimento a dare non esitino a sfoderarlo a gran voce, vincendo la paura di essere fischiati.

In tal caso una alzatina di spalle e tutto ritornerà come prima! Vi pare?

L'INDIVIDUALISTA

Fos-sur-mer, 4 agosto '53.

Luigi Galleani

7. — LA VITA ALL'ESTERO (Continuazione)

Dopo un periodo di tempo passato nel Canada, Galleani ritorna negli Stati Uniti per intensificare la sua opera e si stabilisce, come abbiamo detto, a Barre Vermont, nella città del granito.

Questa cittadina che contava nel 1880 solo 2060 e nel 1900 sedicimila lavoratori del granito in maggioranza italiani "provenienti specialmente dal Varesotto e dal Carrarese: socialisti i primi ed anarchici i secondi".

La polemica socialisti-anarchici era per conseguenza sempre molto viva, come viva era l'attività dei due gruppi, ed è evidente che i punti di frizione fossero continui e numerosi.

Gli anarchici sono in maggior numero ed hanno uomini capaci, tipo Galleani, ed hanno un giornale ben fatto, il che ai socialisti dà un particolare fastidio, perchè rende la loro opera molto difficile e sarebbero ben contenti di vedere, l'animatore della propaganda anarchica, il Galleani, scomparire dalla ribalta. Così una corrispondenza da Barre Vermont al giornale *Il Proletario* contro gli anarchici, da luogo ad incidenti. Serrati, nel *Proletario* pubblica un "Appello" richiamando il Galleani (che è sempre ricercato dalla polizia per lo sciopero di Paterson) "affinchè richiami i suoi correligionari di Barre ad una maggiore serietà di condotta" (9). Era questa precisa menzione del Galleani, fatta pubblicamente in un giornale, una diretta indicazione alla polizia. Ma a questo primo e grave episodio se ne aggiunge presto un altro gravissimo avvenuto alla Cooperativa Socialista di Barre la sera del 3 ottobre 1903 dove, prima di una conferenza Serrati, in seguito ad un tafferuglio un anarchico, Elia Conti, trova la morte in seguito ad un colpo di rivoltella sparatogli al basso ventre da un socialista. Era la tragedia dopo l'atto di vigliaccheria (10).

Per il Galleani, che doveva guardarsi per non cadere nelle mani della polizia che più che mai lo ricercava, e d'altra parte non voleva abbandonare la lotta, furono anni durissimi, che si conclusero, così come l'epilogo della battaglia dei tintori di Paterson, il 30 dicembre del 1906, quando, scrive il giornale *L'Adunata dei Refrattari* nell'articolo citato "dopo che denunciato pubblicamente da Giacinto Menotti Serrati, la più losca tra le più losche figure del socialismo italiano, e segretamente dalle cricche affaristiche locali ch'egli settimanalmente inchiodava alla gogna della viltà e del tradimento smontandone la boria e individuandone gli affari, fu tratto in arresto". La sua estradizione venne subito chiesta e concessa dal Vermont allo Stato di New Jersey dove i fatti che gli si imputavano erano successi e dove doveva aver luogo il processo.

Dai suoi avvocati difensori fu richiesta la libertà provvisoria, ed essa fu concessa contro il versamento di una cauzione di seimila dollari.

Fissato il processo dapprima al 21 gennaio, rinviato una volta al 25 febbraio, si svolge infine il 24 aprile 1907 dinanzi alla Corte d'Assise di Paterson.

Il Galleani essendo sotto cauzione, vi comparve a piede libero assistito da due giovani ma buoni avvocati, Ward e McGinnis, e dovendosi, secondo la procedura americana dichiarare se si presentava come colpevole o non colpevole, Galleani dichiara che non era colpevole.

La Corte è presieduta dal giudice Scott, quello stesso, che nel novembre del 1902 presiedette il processo che condannò a cinque anni il Grossmann e il McQueen, così come è identico il pubblico ministero nella persona di Eugenio Emley.

L'imputato, scrive nel resoconto del processo, A. Cavallazzi nel giornale *Cronaca Sovversiva* del 18 maggio 1907, "ha pigliato il suo posto a lato dei suoi consulenti assistito dal suo interprete di fiducia, il carissimo Ghilarducci.

Ha sbalordito colla sua tranquillità i quattro giornali di Paterson che, dopo aver sobillato che egli se ne era scappato, fanno ammenda al sospetto pubblicando che Galleani, "the calm faced and low voiced man", è in Paterson per essere giudicato, e che la sua apparenza è tutt'altra — bontà loro! — che quella di un malandrino". . .

... "Galleani è al suo posto bersagliato alla curiosità del pubblico immenso che non gli nasconde la sua aperta simpatia ed attende ansiosamente le dichiarazioni che, interrogato, egli farà al dibattimento, dichiarazioni esplicite, che egli si è tenuto per quattro anni a disposizione delle autorità del New Jersey le quali, pur sapendo che egli era stato ripetutamente nel New Jersey e che abitava nel Vermont, non gli notificarono mai un atto di procedura quando era in grado di difendersi: che oggi dopo cinque anni dal 18 giugno 1902 non è in grado di far fronte coi suoi personali ricordi all'accusa, e se ne rimette quindi ai testi dell'una parte e dell'altra: che se la presente procedura è determinata dalla sua propaganda libertaria, egli era anarchico una trentina d'anni fa, lo è oggi, lo sarà domani, sempre, finchè vivrà; e riassumerà concisamente i termini economici e politici delle nostre aspirazioni".

E dopo aver sentito tutta una lunga serie di testimoni di accusa, agenti della polizia e padroni di tintoria; aver sentito una delineaione dei fatti fatta dall'avvocato della difesa Mac Ginnes, si ascolta una lunga serie di testimonianze a discarico, fra le quali la più importante è quella (ai nostri fini di presentare Galleani uomo e militante) del Professore francese Paul Ghio, deposizione scritta, fatta davanti all'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Repubblica francese, il 12 aprile 1907, e dove fra l'altro è detto: "Galleani è un uomo intelligente, un apostolo generoso come Walt Whitman e come Elise Reclus di un ideale di miglioramento dell'individuo e della società. Mi duole che le mie occupazioni non mi permettano di recargli personalmente l'attestazione della mia stima e simpatia.

"Se il processo fosse rinviato, anche soltanto di un mese, potrei essere a Paterson a deporre in favore del Galleani.

"E' a mio avviso, mostruoso che si proceda contro di lui per i fatti del 18 giugno. Avendo seguito passo a passo gli scioperanti in tutte le loro tappe, ho coi miei occhi constatato che Galleani non ha detto cosa che potesse di sua natura provocare fatti che siano punibili dalle leggi americane.

"Galleani mi ha fatto impressione di un oratore ammirabile, di un apostolo di bontà generoso e leale.

"Bisogna strapparli, a qualunque costo, dagli artigli di una polizia soverchiamente zelante, e se io potessi per parte mia contribuirvi, ne andrei superbo per tutta la vita".

Sentite tutte le deposizioni, si passa infine all'interrogatorio del Galleani. "A questo punto è chiamato sullo stand dei testimoni l'imputato. Perchè, è anche questa una novità del paese, il

pubblico ministero può sottoporre l'imputato a giuramento e costringerlo a rispondere alle questioni che gli piace sottoporgli.

"Galleani monta verso lo stand quando un usciere gli presenta la bibbia mentre dalla parte opposta del pretorio un altro usciere gli sibila la formula del giuramento: "Voi giurate di dire la verità, tutta la verità e null'altro che la verità e così vi assista iddio". L'uscire numero uno offre gli evangeli a Galleani perchè vi protenda le mani e consacrì così col giuramento la sua imminente deposizione, ma con grande costernazione del giudice Scott l'imputato annoda le mani sul dorso e non pronuncia parola.

— Voi dovete giurare, gli consiglia l'interprete.

— Io non giuro.

— Perchè non volete giurare?

— Perchè se il giuramento è un vincolo che il credente contrae colla propria fede religiosa, io non posso giurare, io non ho religione.

— Sottomettevi almeno a giurare nel nome santo di dio, suggerisce il giudice Scott.

— Io non credo in dio!

— Allora non potete essere sentito come testimonia, potete andarvene. E l'imputato calmo e tranquillo torna al suo posto.

"Quest'atto di intransigenza ha tolto al Galleani la possibilità di fare la benchè minima dichiarazione di principi ed a noi, a tutto il pubblico, il piacere di vedere energicamente affermate le nostre aspirazioni dinanzi ai magistrati borghesi, ma l'impressione è stata enorme. I giurati sbalorditi lo guardano dal capo alle piante come la creatura di un altro pianeta, il pubblico scandalizzato, il giudice desolato, e per tutta l'ampia sala un mormorio che bisognerebbe essere ottimisti per credere che fosse di approvazione. E' convinzione generale che l'imputato colla sua aperta dichiarazione di ateismo abbia gravemente compromessa la sua assoluzione, sicura dopo il fulgore di testimonianze recatogli dai lavoratori di Paterson. Ma non monta! Tutti i giornali hanno segnalato a lettere subitali l'orrenda eresia e tutti ne discutono. Il Call arriva anzi a commentare nelle sue note editoriali che quel rifiuto è un atto di coraggio e di sincerità. "Quanti sono", conclude il giornale dell'ordine borghese, "gli uomini che coltivano nell'animo forse lo stesso spregiudicato ateismo e non hanno il coraggio di affermarlo pubblicamente".

"Viene quindi l'arringa dell'avv. della difesa Ward, e quindi la requisitoria del pubblico ministero Emley.

"Alla fine il giudice Scott fa il riassunto della causa con una imparzialità ed una lucidezza meravigliosa. Notata la sproporzione dei testi dell'accusa, undici in tutto, contro quelli della difesa che furono una trentina; osservò ai giurati che non il numero ma le circostanze deposte hanno valore. Che tutti i testi giurati hanno diritto ad eguale credibilità, che il Galleani ha raggiunto luminosamente l'alibi accampato. Che non devesi con ciò dubitare della parola dei testi dello Stato, ma che bisogna ammettere la buona fede e l'errore.

"Che non deve nella coscienza dei giurati aver peso il fatto che Galleani non ha giurato. Le nostre leggi ci obbligano a credere in dio ed a giurare nel suo nome, ma egli è di un'altra nazione e nel suo paese il fatto di non credere in dio non gli toglie alcuno dei diritti di cittadino. In ogni caso il non aver giurato non indica che egli sia colpevole od innocente dei reati che l'accusa gli attribuisce" (11).

E non fu assolto. La giuria annunciò, dopo cinque giorni di deliberazioni, di non potere accordarsi su un verdetto unanime. Il verdetto fu annullato, e stimando le autorità competenti inopportuno affrontare l'alea incerta e le spese rilevanti e sicure di un nuovo processo, l'accusa fu lasciata cadere, la cauzione restituita, e Galleani tornò libero cittadino.

UGO FEDELI

(Continua)

(9) Op. cit. pag. 41.

(10) Sull'uccisione dell'anarchico Elia Corti, avvenuta il 3 ottobre 1903, vedere il numero del giornale della Cronaca Sovversiva del 2 gennaio 1904, anno 2, n. 31. Contiene un lungo resoconto del processo contro l'uccisore, il socialista Carretto, davanti alla Corte d'Assise della Contea di Washington, a Montpelier, Vermont.

(11) Resoconto del Processo, di A. Cavalazzi, in Cronaca Sovversiva, anno V, N. 20, Barre, Vermont, 18 maggio 1907.

IL BUON TERRENO

Magnifica la battaglia che in Francia il personale delle poste dei telegrafi dei telefoni ha condotto, tra il 12 ed il 22 dello scorso marzo, contro lo Stato-padrone.

Più che per la vittoria rapida e clamorosa, quella battaglia è magnifica, per l'alto senso di fievre che l'ha provocata, per l'impeto di spontaneità che l'ha accesa, per la solidarietà cosciente e tenace che l'ha durante dieci giorni sorretta, per l'atteggiamento energico, inaspettatamente rivoluzionario, assunto dalla massa fin dalla prima ora, ma soprattutto per la dovizia d'insospettite energie che ci ha rivelato e per gli insegnamenti profondi che ci consegna a tesoro dell'avvenire.

Perchè non è male ricordare che il personale delle poste dei telegrafi e dei telefoni si era fin qui distinto unicamente nei meschini antagonismi di categoria che ne minavano la compagine, nel superbo disdegno e per la reazionaria diffidenza con cui guardava al movimento proletario in genere ed ai suoi modi di agitazione in ispecie, per la sua religione immutata delle forme, della legge, dei poteri costituiti.

Avevano ragioni gravi e profonde i postelegrafici francesi di dolersi dei propri superiori, che cogli arbitrii e colle prepotenze consuetudinarie ne aggravavano la schiavitù penosa e colle circolari segrete, coll'adulterazione delle note caratteristiche ne deludevano le speranze e ne minacciavano l'avvenire.

Ma queste doglianze essi eransi fino ai primi dello scorso marzo accontentati di raccogliere in rispettosi memoriali che, ossequianti al protocollo ed alle gerarchie, facevano altrettanto rispettosamente pervenire al Ministero dei Lavori Pubblici da cui dipendevano.

Tanto vero che anche il venerdì 12 marzo, in cui scoppiò improvvisa e formidabile l'agitazione, i delegati dell'Associazione Generale degli impiegati postali e telegrafici erano stati a piatte da S. E. il Ministro Barthou richiamando la sua benevola attenzione sulla condizione fatta al personale dalle circolari segrete del Sottosegretario di Stato Symian, all'adulterazione delle note caratteristiche per cui il numero dei candidati all'avanzamento veniva quest'anno, contro le precise disposizioni della legge e le ripetute assicurazioni del Parlamento e del Governo, ridotto di oltre un terzo.

La prima favilla dell'agitazione è scaturita da una pura coincidenza.

Proprio in quel giorno, mentre i delegati del personale erano al ministero, alla sala Vianey un migliaio d'ambulanti riuniti in assemblea discutevano acremente la soppressione violenta delle brigate, ordinata dal Sottosegretario dei Lavori Pubblici col pretesto dell'economia ma col fine recondito di allontanare dalla capitale e di disperdere nei piccoli centri un elemento irrequieto torbido intrattabile quale è giudicato dagli alti papaveri il personale ambulante delle poste.

Qualcuno avendo ricordato che in quel giorno e proprio in quell'ora i delegati dell'Associazione Generale erano al Ministero, fu enunciata ed acclamata entusiasticamente la proposta di recarsi in massa ad attendere i delegati e saper subito quale conto avesse fatto il governo dei loro reclami.

L'incontro avvenne in via Grenelle, a due passi del ministero, ed essendosi diffusa la voce che alle rivendicazioni del personale il governo rispondeva ancora una volta colle ripulse e coi dileggi, i dimostranti sferrarono unanimi all'aria, all'indirizzo

Guai a noi, guai alla causa della libertà e dell'emancipazione se si diffonde tra le masse la superstizione che con un tratto di corda si può soffocare l'avvenire! Guai a noi, guai alla causa della libertà se i nostri signori s'accorgono che la mitraglia, il garrote, il bagno sono elementi indispensabili di governo. Paura e tracotanza ci caceranno in pieno medioevo sotto la paterna tutela dell'Inquisizione, invece che avviarci ed affrettare l'aurora dell'emancipazione.

LUIGI GALLEANI

di Barthou e di Symian uno scroscio indignato di abbassi! di fischi di minacce di vituperii.

Si sa che cosa succede in simili casi.

Piombò sui dimostranti un nugolo di birri menando piattonate ed arrestando a man salva. Il domani una ventina degli arrestati fu per direttissima condannata a pene varianti da uno a dieci giorni di carcere per oltraggio, le teste calde furono destituite subito, mille e cento sospetti furono sospesi.

Confidava il ministero, che è radicale e socialista, trarre sul buon cammino colla rapidità fulminea dei castighi esemplari quel suo gregge sviato di buoni figliuoli; e non versò che olio sulle brage.

Erano in fermento, il domani, gli uffici postali e telegrafici della capitale; in quell'armento docile di funzionari, che era stato fino alla vigilia esempio di fedeltà e di devozione, serpeggiava uno strano spirito di rivolta guadagnando con rapidità incoercibile tutte le categorie del personale e trascinandole in una tempesta di follia e di perdizione a tutte le resistenze, fino al sabotaggio, fino all'insurrezione. Una resistenza passiva, un sabotaggio rispettoso, inguantato, da principio, e nelle apparenze, ma non meno esiziale.

Alle paterne raccomandazioni dei direttori e dei capi, ciascuno aveva pigliato il suo posto al lavoro; la valanga delle lettere si rovesciava, si spostava, si divideva sotto le mani agili come di consueto; gli apparecchi di Morse martellavano nel ritmo singhiozzante il loro strano linguaggio come di consueto, come non corresse sulle fronti curve all'usata fatica un'ombra, come se non agitatesse un brivido quelle mani febbrili. Ma a sera, a sera parecchi milioni di lettere giacevano alla rinfusa e settantacinquemila telegrammi attendevano sempre di essere spediti.

Le agili mani si erano affaccendate come nei giorni innanzi ma senza dividere il corriere, e gli apparecchi telegrafici avevano tutto il giorno brontolato un soliloquio senza dir nulla ad alcuno!

Fu lo scandalo, un rombo di minacce, un'invasione di birri negli uffici, e da ultimo l'imperversare iracondo del sottosegretario di Stato che agguantava pel colletto i renitenti e li consegnava ai gendarmi, e chiamava sgualdrine e maiale le telegrafiste che affermavano la loro solidarietà piena ed intiera coi perseguitati.

Si buccinò per un momento la militarizzazione degli impiegati ma l'insuccesso, oltre che prevedibile, sarebbe tornato politicamente un disastro, la liquidazione forzosa del ministero radicale-socialista, dell'autorità e del prestigio dello Stato; e si ripiegò così sopra un mezzo termine, in un nuovo provvedimento eccezionale di forma e di rigore, col decreto del 18 marzo 1909 in forza del quale, modificandosi le disposizioni del 16 novembre 1901 e 9 giugno 1906 sull'organizzazione dei Consigli di Disciplina, abolita ogni garanzia di giudizio contraddittorio e di difesa, si riconosce al ministro il diritto di pronunciare in odio al personale dei pubblici servizi in caso di collettivo o concertato rifiuto di lavoro, le pene che egli ritenga necessarie.

E si ottenne lo stesso risultato che colle prime violenze, coi primi arresti, le prime destituzioni, il primo migliaio di sospensioni dall'impiego e dallo stipendio: lo sciopero proclamato unanimemente il 15 marzo si inasprì il 18 sotto la nuova minaccia, guadagnò in estensione fino a comprendere anche le categorie affini, guadagnò in intensità fino a tentare le forme più allarmanti di sabotaggio, guadagnò in energia: gli umili funzionari della vigilia, alle provocazioni ed alle folgori del governo, rispondevano dai Comizii del Tivoli per bocca di Grangier: "Noi sputeremo in faccia al parlamento ed al governo tutto il nostro disprezzo. Andremo a scovarli nelle loro tane, e poichè si sono proposti di farci camminare a bastonate, saranno essi che, per una volta tanto, marcieranno sotto le nostre".

Mentre, infatti, giungono al Comitato centrale dello sciopero consolanti le notizie che, in seguito alla pubblicazione del decreto capestro, il servizio postale, telegrafico e telefonico è completamente sospeso a Marsiglia, a Bordeaux, a Rouen, a Lille,

a Brest, ad Havre — a Valenciennes i fili telegrafici sono tagliati in quarantasei tratti differenti ed a Parigi mille e duecento fili sono resi inseribili a qualsiasi comunicazione.

Per cui fu proprio il governo a dover marciare di buona o di mala voglia, e a dare affidamento serio che i desiderati del personale sarebbero stati oggetto di una coscienziosa e benevola considerazione. Così se agli scioperanti che chiedevano la destituzione del Sottosegretario di Stato Symian il Clemenceau dovette, in omaggio al principio costituzionale e ad un recente voto del Parlamento, rispondere con un rifiuto, quel rifiuto circondò di ogni riguardo e temperò coll'assicurazione che quindi innanzi il personale avrebbe trattato direttamente col ministro Barthou senz'alcun intervento del Symian, le proprie differenze; ed abbondò sul resto, Barthou si impegnò formalmente ad annullare le disposizioni contenute nelle famose circolari segrete del Symian; ad ordinare l'immediata epurazione dei fogli caratteristici che apparissero adulterati od aggravati; a mantenere intorno alle condizioni d'avanzamento le garanzie che erano state minacciate o sospese.

E Clemenceau, felicissimo d'essersela cavata a buon mercato, assicurò dal canto suo che tutti gli scioperanti destituiti o sospesi sarebbero stati reintegrati subito nel posto e nello stipendio senza alcuna rappresaglia, nè d'ordine disciplinare, nè d'ordine penale.

Cosicché, coronata della più completa vittoria, l'agitazione che era durata dieci giorni ebbe termine, ed il lavoro fu regolarmente ripreso a Parigi e nei dipartimenti la sera del 22 marzo.

Questa, sommariamente, la cronaca dell'agitazione, tra cui sono tuttavia episodi che meritano almeno di essere sottolineati.

Le prime proteste scoppiano, come abbiamo veduto, da una pura coincidenza il 12 marzo, e l'agitazione provocata dalle ripulse ministeriali e dalla bestiale intrusione della polizia fermenta, si estende, si accentua durante il 13, il 14, il 15, il 16 marzo sotto l'aculeo della delusione comune, di un diffuso comune vivissimo sentimento di fierezza e d'indipendenza, trova la sua via, il suo coraggio, le sue armi, la sua meta *spontaneamente*, senza che il Comitato Direttivo dell'Associazione Generale dei postelegrafici intervenga nè per eccitare nè per trattenere. Cotesta neutralità si afferma anzi in modo esplicito e reciso ancora il 15 marzo al Comizio del Tivoli Vaux-Hall, quando il Segretario Generale Perussi conchiude colla seguente dichiarazione il suo rapporto sull'esito delle pratiche condotte presso il Ministero dei Lavori Pubblici: Il Consiglio d'Amministrazione non ha consigli "da darvi. Voi siete uomini riflessivi e coraggiosi. Prendete quindi le deliberazioni che vi sono consigliate dalla circostanza, noi del Comitato ci impegniamo ad uniformarci senza alcuna riserva".

Il Comitato Centrale dell'organizzazione non interviene che il 17, quando lo sciopero, che di fatto imperversa da cinque giorni, viene ufficialmente proclamato, ed interviene soltanto per invocare nel momento gravissimo il concorso, la collaborazione dei militanti meglio conosciuti per l'intelligenza, l'audacia, la sincerità, l'abnegazione.

Ora, se e forza riconoscere che il personale postal-telegrafico ha mostrato di saper coraggiosamente far da sé, senza dande nè tutori, tanto che incertezze, dubbi ed equivoci non apparvero che col Comitato dello sciopero; è anche più confortante il constatare che ad attingere rapidità ed energia d'azione, a cogliere sul più formidabile dei nemici la vittoria, una lunga preparazione, un cauto stato maggiore, una burocrazia od una giunta insurrezionale, siano assolutamente superflue dove la coscienza del diritto e della forza sia profonda e diffusa, dove sia limpida la meta a cui convergono spontanee, irresistibili d'impeto, d'iniziativa e di tenacia, le forze comuni; e che in questo impeto di spontaneità, in questa solidarietà consapevole sono gli auspici ed i coefficienti essenziali della vittoria.

E che lo spregiudicato atteggiamento delle avanguardie, individui o gruppi, che la varietà delle attitudini e dei mezzi lungi dal compromettere giovò all'unità dell'azione e sia lo strumento migliore della sua efficacia, è messo in luce particolare dai vari episodi di sabotaggio a Parigi ed in provincia.

Borghese di nascita, di costumi, di aspirazioni

nei suoi strati superiori, ossessionata dalla preoccupazione di accaparrarsi contro il governo le simpatie del pubblico, ottusa da vieti pregiudizii d'ogni ordine, la grande maggioranza dei postal-telegrafici aveva appreso con un senso d'orrore la notizia che in diversi centri si erano tagliati i fili, guastati gli apparecchi, danneggiati gli uffici, devastate le linee; e non si era accontentata di respingere sdegnosamente ogni sospetto di complicità o di solidarietà in simili vandalismi, ma a rassicurare i ben pensanti che non v'era nulla di sovversivo, d'anarchico o di vandalico nei suoi propositi, aveva offerto al governo i migliori funzionari per ristabilire subito, in vista delle complicazioni politiche e militari nei Balcani, le relazioni telegrafiche coll'estero.

Se il governo non vide in quell'offerta che un ossequio timido di domestici contriti e la respinse villanamente, le avanguardie sdegnando dal canto loro anatemi e scomuniche continuarono spietatamente nel sabotaggio.

E se le ripulse del ministero hanno ancora una volta documentato che a patteggiare, a transigere col nemico, non si raccolgono che mortificazioni e scherni, non è minimamente provato, e noi siamo ben lontani dall'escluderlo, che i così detti atti di vandalismo non abbiano avuto un'influenza decisiva sul governo e non siano stati tra le cause impellenti della sua frettolosa e remissiva condiscendenza.

A mostrar i denti al nemico si guadagna assai più che non a stendergli la mano.

Se questo sciopero ha messo in luce per una parte che anche negli strati meno incolti del proletariato persistono orrori pinzocheri, preoccupazioni ambigue, rancide superstizioni ed un deplorabile spirito di lealismo convenzionale, bisogna però riconoscere e rallegrarsi che abbia rivelato ed accentuato diffidenze legittime e salutari.

Al deputato socialista Marcel Sembat, che denuncia al Parlamento l'ignobile condotta del Governo, le violenze e le frodi con cui insidiava il pane la dignità e l'avvenire dei postelegrafici, gli scioperanti hanno testimoniato la loro gratitudine; ma quando al comizio del Tivoli Edouard Vaillant offriva l'appoggio del gruppo parlamentare socialista nel caso che si ritenesse utile il suo intervento, gli scioperanti, pur rendendo omaggio deferente alla sincerità del vecchio compagno di Blanqui, al comunardo immacolato, hanno energicamente respinto ogni intrusione di politicanti nella loro agitazione. La loro lotta voleva mantenersi nel campo delle rivendicazioni economiche, indipendente da ogni partito, franca e libera da ogni tutela politica.

Jean Jaurès, che sognava d'ipototecare l'agitazione nel nome del Partito Socialista e d'inscriverne il trionfo certo tra le glorie e le benemerite del gruppo parlamentare, accolse quel congedo come una ceffata e lo ripagò con una vendetta da... prete. Non ebbe per gli scioperanti, per la loro resistenza esemplare, per la loro battaglia fervida, nè un augurio nè un consiglio nè un saluto nè una parola.

Il che non tolse del resto che alle rivendicazioni dei postal-telegrafici sorridesse rapida e piena la vittoria così come non avrebbero saputo nè augurarla nè costringerla sulle loro bandiere l'avvedutezza e l'eloquenza del massimo pontefice del socialismo francese.

La vittoria non tradisce mai la buona battaglia che la massa proletaria, affrancata dalle ibride tutele, sappia portare sul buon terreno, sul terreno delle rivendicazioni e delle resistenze economiche, e sorreggere col fervore delle energie concordi, coll'audacia delle rivolte spregiudicate, colla visione limpida della propria meta e la sicura coscienza del proprio diritto e della propria forza.

E' il risultato meno discutibile dell'ultimo avventurato esperimento di sciopero generale.

L. GALLEANI

(“C. S.”, 24 aprile 1909)

Giudicatelo come volete, lo Stato, consacratelo, trasportando in esso il Dio sottratto alla Chiesa, fatelo guelfo o ghibellino, borghese, teocratico, repubblicano, vi accorgete in ultimo d'aver sempre sul collo un tiranno.

Giovanni Bovio

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

UMANITA' NOVA, IL LIBERTARIO, FREEDOM, arrivano regolarmente a mano a mano che vengono pubblicati.

IL CAVATORE — Giornale dei Lavoratori Apunani — Carrara, 20 dicembre 1953.

C.R.I.A., N. 24 — Novembre-dicembre 1953 — 145 Quai de Valmy, Paris. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, in lingua spagnola, 14 pagine al ciclostile.

VOLONTA' — Rivista Anarchica Mensile — Edizione RL — Anno VII — 1° dicembre 1953. — Numero speciale dedicato al centenario della nascita di Errico Malatesta. Indirizzo: Casella Postale 348 — Napoli.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 62 — Anno VI — Dicembre 1953. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoq, route de Saint-Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

TRUTH SEEKER — Volume 81 — No. 1 — January 1954 — Pubblicazione mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York, N. Y.

LETTEDE di Giacinta Salvadori — 1933-1941 — Porto San Giorgio 1953. — Volume di XVII-136 pagine con copertina.

CORRISPONDENZE

OVUNQUESA (ITALIA). — Ci sarà un convegno nazionale. Ne danno l'annuncio Umanità Nova col numero 2 del 10 gennaio e alcune pagine ciclostilate di ciò che doveva essere il numero di dicembre del Bollettino Interno della Federazione Anarchica Italiana.

L'annuncio repentino di questo Convegno Nazionale, che viene fatto con uno stile che potrebbe definirsi da "mille e non più mille", è stato una doccia fredda per molti compagni anche "organizzatori"; è stato un pugno tale da togliere il respiro e far venire le vertigini anche a quei compagni che sentono il bisogno dell'organizzazione, anche per quei compagni che considerano impossibile alcuna manifestazione di anarchismo senza che si parli o si scriva di organizzazione.

"Ma come, hanno esclamato perplessi e confusi e mortificati questi compagni, non è organizzatori per la pelle, "così" si decide un convegno nazionale? Senza che nessuno ne sappia cosa? Senza le discussioni preliminari nei gruppi, nelle federazioni e sulla stampa del movimento? Senza dare il tempo necessario a quei compagni che, volendo partecipare al convegno, debbono raccogliere, liretta per liretta, la somma sufficiente per affrontare le spese di viaggio e quelle di soggiorno nel luogo del convegno — riflettere e studiare gli argomenti e i problemi che al convegno stesso dovranno essere trattati?

Proprio così, senza che nessuno, tranne pochissimi, ne sapesse niente.

Dunque: alla chetichella, in seguito a clandestine (ma come definirle?) "relazioni intercorse fra C.d.C., "U.N." e il C.P.P. si decide la convocazione del convegno nazionale da tenersi nei giorni 30 e 31 gennaio . . . a Bologna".

Incredibile! La riunione in cui si decise il convegno nazionale di "tutti gli anarchici" avvenne il 20 dicembre (così viene specificato nel B.I.) La C.d.C., "N.N." e il C.V.P. sapevano, per quelle "relazioni intercorse" prima; ma la comunicazione al movimento, a tutti i compagni, venne data solamente il 7 gennaio 1954. Cioè, venti giorni dopo l'aver deciso. Venti giorni dopo la decisione e a soli ventitre giorni dal convegno!

Dice il comunicato: "Compagni, e confidando in una vostra partecipazione che sia, nello stesso tempo, valido contributo alla discussione cui ci prestiamo ad intervenire che passiamo a voi la parola". Ma dov'è il tempo per apprestarsi ad intervenire? con conoscenza di causa?

Ma se la procedura è incredibile, la sostanza è peggio. Sentite: "...in seguito a relazioni intercorse fra C.d.C., "U.N." e il C.V.P., riteniamo (qui si è scartato il verbo "deciso" del foglietto accluso al . . . B.I.) che sia utile convocare un convegno nazionale che funzionando da consiglio generale possa...". Testuale! E' sempre il famigerato consiglio generale che fa capolino, che, gettato fuori del movimento con le "tesi di Milano" e con il guappismo, ci viene ripresentato condito dallo spirito manifestato a Civitavecchia, dalla C.d.C. della F.A.I. e da Umanità Nova.

Ma si crede che gli anarchici siano così sciocchi da ingoiare questo rospo che è il "consiglio generale"?

Ora, che i membri della C.d.C. possano avere in un momento di distrazione commesso un errore di

questo genere, si può anche comprendere; ma che la redazione di *Umanità Nova*, ove si trovano individualisti e critici dell'organizzazione, abbia potuto presentare cotesto parto di "convegno nazionale" per direttissima e di "consiglio generale" senza una parola di riserva, ecco quel che non è facile spiegare.

F. LEGGIO

8 gennaio 1954

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Sabato 30 gennaio, ore 8:00 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare a beneficio delle vittime politiche di Spagna. Si spera nel concorso dell'elemento libertario spagnolo e di tutti coloro i quali simpatizzano con la causa dei perseguitati della reazione franchista.

I Refrattari

* * *

CHICAGO, II. — Domenica 31 gennaio, ore 6 p.m. all'Amalgamated Center, 333 So. Ashland Ave., avrà luogo un pranzo. Compagni ed amici sono invitati. A. Berkman Aid Fund

* * *

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 6 febbraio, ore 7:30 p.m., al Labor Center, 415 So. 19 St., avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Facciamo appello ai compagni ed amici di non mancare a questa serata di solidarietà per la vita del nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

NEWARK, N. J. — Sabato 6 febbraio ore 7:30 p. m. all'Ateneo de E. Sociale, 144 Walnut Street avrà luogo una cena familiare a beneficio della nostra propaganda. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a questa serata di solidarietà.

Il Comitato

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 13 febbraio ore 8 p.m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'incaricato

* * *

PATERSON, N.J. — Con la collaborazione dei compagni del New Jersey, New York, e Pennsylvania, domenica 21 febbraio, ore 1 p.m. precise al Dover Club, 62 Dover St., avrà luogo l'annuale banchetto familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e ad avvisarci del loro intervento per poterci regolare colla preparazione. Scrivere: A. Gianetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Gruppo Libertario

* * *

MIAMI, Fla. — Domenica 21 febbraio al Crandon Park, al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo un picnic familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Compagni ed amici sono invitati.

Gli iniziatori

* * *

NEW YORK, N.Y. — Libertarian Forum. A discussion group for young people. Libertarian Center, 813 Broadway, near 12th St., N.Y.C., Friday evenings, 8 p.m. Schedule of round table discussions.

These meetings are to help us reach an understanding of the world that we live in. It is hoped that this will help us to think more clearly about what we can do to hasten a better, more humanitarian world.

Each subject is introduced by some designated person of the group who speaks for about twenty minutes. The floor is then open for general discussion by all present. We do not pretend to know all of the answers and we welcome controversy and free expression of opinion. As far as possible, abstractions are avoided and discussion is related to the facts of daily life.

Only by our own efforts and understanding can we hope to someday solve a few of the many problems facing us. This is especially so for the young people, to whom our invitation to attend is especially directed.

The Libertarian Forum

* * *

Per le Vitt. Pol. d'Italia, Modesto, Calif., T. Rodia 5. Per Giuseppe De Luisi, Toronto, Canada, Lio 2. Per Volontà, Providence, R.I., Circolo Libertario 5. Per Umanità Nova, Providence, R.I., Circolo Libertario 5; Providence, R.I., Silvestro Cimini 5. Per Freedom, Providence, R.I., Circolo Libertario 14.50.

LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA
di Volin — Elegante volume di pagine
575 — dol. 3. Si può richiederlo presso
la Biblioteca dell'Adunata.

Per la vita del giornale

DETROIT, Mich. — Dalla festa del primo dell'anno si ebbe un'entrata di dol. 609.15. Spesa dol. 229.15, rimanenza dol. 380. Contribuzione volontaria dol. 420. Netto dol. 800 che rimettiamo all'Adunata acciocché possa continuare l'opera di lotta e di seminazione ideale.

Alla contribuzione volontaria sono inclusi dol. 25 dei fratelli Ruggero, di Toronto, Canada.

Un sentito ringraziamento a quanti cooperarono con noi, sperando averli presenti in tutte le altre iniziative.

I Refrattari

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Dalla festa dell'ultimo dell'anno a beneficio dell'Adunata dei Refrattari si ebbe un utile di dol. 230.25 compreso le seguenti contribuzioni: Andreoli 3; Armando 3; da Fresno a mezzo Aldo dol. 10; A. De Toffol 10; D'Isep 3; M. Ricci 10. Un ringraziamento ai giovani e a quanti contribuirono alla riuscita della serata con l'augurio di riaverli con noi alla festa del prossimo marzo.

Per il gruppo: l'incaricato

* * *

PROVIDENCE, R.I. — Contribuzione volontaria a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: S. Cimini 10; T. Cimini 10; B. Scussel 5; F. Cimini 5; Tette 5.50; A. Tanfani 5; Manegero 5; T. Restanti 2; Mansolillo 2; G. Corelli 2; Pontonio 4; A. Cimini 2; Cotognone 2; A. Bellini 2; Galleano 3; G. Portuso 1; A. Zizi 1; avanzo festa primo d'anno 8.50. Totale dol. 75.

Per i contributori: Silvestro

* * *

ANTRACITE. — I compagni della zona dell'Antracite sempre pronti a tutte le buone iniziative, vedendo il deficit dell'Adunata sempre in aumento con una contribuzione volontaria hanno raccolto dol. 118. Contributori: A. M. 5; Maria 5; Genova 5; Chiodo 5; Monacelli 5; Lori 10; Beduino 10; P. Mori 5; R. Di Angeli 10; Pistillo 5; Eni 3; Pezzi 3; Alessandro 2; Pasquarelli 10; A. Venarucci 10; Marcellini 5; Massimo 5; Ruggero 5; Palo 5; Passeri 5.

L'incaricato

* * *

ALBANY, N.Y. — Accludo dol. 5 per dare un colpo demolitore al deficit del giornale.

J. F. Giagheddu

* * *

NEW YORK, N.Y. — Alla gara di solidarietà dei compagni per la demolizione del deficit rispondo anch'io, inviando dol. 5.

S. Guanzini

* * *

ROCHESTER, N.Y. — Vorrei contribuire di più per abbattere il deficit del giornale, ma non posso. Così' invio dol. 5 per la vita della nostra "Adunata".

J. Lentini

* * *

WESTVILLE, Ill. — Mando dol. 5 per la vita del giornale.

Frank Camarata

* * *

PESCADERO, Calif. — Per la vita del giornale accludo un check di dol. 10.

V. Sanazaro

* * *

KEARNY, N. J. — Per la vita del giornale invio "M.O." di dol. 20.

C. Caso

* * *

MT. VERNON, N.Y. — Il deficit del giornale deve presto scomparire e anch'io voglio essere uno di quelli contributori che lottano per demolirlo. Invio dol. 13 come sottoscrizione e abbonamento.

W. Diambra

* * *

MODESTO, Calif. — Nella mia presente lettera accludo "M.O." di dol. 30 che serviranno: dol. 25 per aiutare a distruggere il deficit del giornale e dol. 5 per le Vittime Politiche. Per la causa comune.

T. Rodia

* * *

SPRINGFIELD, Mass. — Per la vita del giornale e per contribuire alla demolizione del deficit invio dol. 17. Contributori: A. Del Vecchio dol. 5; Uno della folla 7; Secondo Vitali 7.

Per i contributori: S. Vitali

AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

Newark, N.J., L. Rossumanno 5; National City, Calif., F. Mazzella 2; Fontana, Calif., A. J. Tremonti 5; Brooklyn, N.Y., T. Concetto 3; Mt. Vernon, N.Y., W. Diambra 3; Bronx, N.Y., F. Maggio 5; Detroit, Mich., V. Crudo 5; Buffalo, N.Y., F. Benvenuti 3. Totale 31.

Sottoscrizione

Antracite. Come dal comunicato a mezzo l'incaricato 118; Modesto, Calif., T. Rodia 25; Los Angeles, Calif. Ricavato festa del 31 dicembre a mezzo l'incaricato 230.25; Kearny, N.J., C. Caso 20; Yonkers, N.Y., Uno della folla 5; Mt. Vernon, N.Y., W. Diambra 10; Westville, Ill., F. Camarata 5; Pescadero, Calif., V. Sanazaro 10; Rochester, N.Y., J. Lentini 5; Providence, R.I.; a mezzo Silvestro fra compagni 75; Albany, N.Y., J. F. Giagheddu 5; New York, N.Y., S. Guanzini 5; Detroit, Mich. Come dal comunicato: I Refrattari 800; Toronto, Canada, Lio 5; Hartford, Conn., L. Cerruti 2; P. Sartori 5. Tot. 7; Springfield, Mass., a mezzo Secondo Vitali 17. Tot. 1342.25.

Riassunto

Deficit precedente	dol.	617.97	
Uscita, N. 4		452.34	
			1070.31
Entrata:	Abb.	31.00	
	Sott.	1342.25	1373.25
	Avanzo		302.94

PICCOLA POSTA

Riposto. C.C. — Abbiamo ricevuto e grazie della cortesia. In quanto alle osservazioni, esse sono egualmente benvenute; sarebbero però state più utili se avessero indicato con precisione ai punti e le espressioni a cui si riferiscono. La redazione dell'Adunata è sicura di aver sempre e soltanto discusse idee, e vi assicura che continuerà a discutere idee con tutta l'obiettività di cui è capace, dicendo pane al pane e vino al vino, come pel passato. E quando ritiene che certe idee e certi atteggiamenti siano in contraddizione coi postulati dell'anarchismo, continuerà a dirlo e soprattutto a dimostrarlo con tutta la diligenza e con tutto lo zelo possibile. Saluti cordiali.

* * *

Alfonsine. F.O. — Di versioni italiane della Bibbia non conosciamo che quella che distribuiscono i protestanti ed altre non sapremmo indicare. Della Rivoluzione spagnola del 1936 esiste una cronologia documentaria fatta da Jose Peirats per conto della Confederazione Nazionale del Lavoro, di cui abbiamo ricevuto sinora due volumi intitolati: "La C.N.T. en la Revolucion Espanola" — volumi che sono in lingua spagnola. Il terzo volume, se non è già uscito, uscirà fra breve. Esiste pure, in lingua inglese — e presto sarà pubblicato in italiano — un volume di V. Richards sugli "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola". Altro non conosciamo. Le librerie anarchiche in Italia dovrebbero essere in grado di assisterti nella ricerca di queste opere, o di altre di cui noi ignorassimo l'esistenza. Saluti.

* * *

Nice. A.C. — Graditissime le notizie. Ricambiamo saluti e auguri fraternamente.

* * *

Ossana. C.T. — Le tue notizie fanno sempre piacere, ma quell'avvertimento non è per i compagni come te, che conosciamo da tanti anni e scrivi ogni volta che ne hai l'occasione, ma per quei lettori — e soltanto per quelli — che da anni ricevono il giornale e non si sono mai fatti vivi per dire che desiderano continuare a riceverlo. Saluti e avanti sempre!

* * *

Fondi. T.V. — Perché non rivolgervi a compagni più vicini — di Roma o di Napoli, per esempio, meglio di noi in grado di conoscere i vostri problemi attuali? Saluti e auguri di buon lavoro.

* * *

Mezzano. V.P. — Non noi ci allontaniamo dai lavoratori, ma se ne allontanano i politicanti, inclusi quelli che dirigono i cosiddetti partiti proletari, a mano a mano che si inseriscono nella classe dominante, o diventano essi stessi la classe dominante. Mentre noi restiamo lavoratori con gli altri lavoratori, essi diventano deputati, senatori, ministri alleati o concorrenti, in ogni caso complici, di tutti gli altri loro colleghi, come questi interessati a sfruttare e ad opprimere il popolo — che è sempre composto in maggioranza di lavoratori. — Grazie delle notizie e saluti.



Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

Il pericolo fascista

Non stupisce che anche negli Stati Uniti esistano degli agitatori di estrema destra che, nel nome della patria e dell'ordine, agitano idee e miraggi più o meno fascisti. Stupisce, invece, che trovino un seguito tale da permettere loro ogni più temeraria audacia.

Uno di cotesti agitatori è senza dubbio il senatore McCarthy, uno di quei politicanti ambiziosi oscurantisti e privi di scrupoli di cui si trova quasi sempre almeno un paio d'esemplari nelle solenni aule del Senato degli S. U.

Ora, l'Istituto della Pubblica Opinione, diretto dal noto dott. Gallup, pubblica nel corrente numero della rivista Time (25-1) una serie di cifre compilate sulla scorta delle sue regolari inchieste sulle variazioni della pubblica opinione, cifre da cui risulta che il sentimento popolare americano in favore di McCarthy costituisce una vera e propria marea montante, come la definisce il Gallup stesso.

Infatti, spiega l'Istituto, risulta dalle inchieste condotte nel paese che, mentre nello scorso mese di agosto 34 per cento degli americani interrogati erano favorevoli al Sen. McCarthy, 42 per cento sfavorevoli e 24 per cento non esprimevano nessuna opinione, oggi 50 per cento delle persone interrogate sono favorevoli al Sen. McCarthy, 29 per cento sono sfavorevoli, 21 per cento non hanno opinioni in merito.

Le cifre dell'Istituto diretto dal Gallup vanno sempre prese con un grano di sale, giacché risultarono spesso elastiche o addirittura permeate di inesattezze. Per esempio, quando gli inquirenti del Gallup domandarono a quei 50 per cento che approvano McCarthy se ne approvano anche i metodi, 38 per cento dissero che li approvano, 47 per cento li disapprovano, 15 per cento non espressero opinione per una. Ancora: 50 per cento degli interrogati simpatizzano per McCarthy, ma se McCarthy fosse candidato in opposizione ad Eisenhower, 79 per cento voterebbero per Eisenhower, 9 per cento voterebbero per McCarthy, 12 per cento sono indecisi.

Più interessante è vedere quale gente sia quella che si dichiara ammiratrice di un McCarthy.

In quanto ad istruzione: Sono per McCarthy 54 per cento di coloro che hanno completata la High School, gli sono contrari 29 per cento degli appartenenti a questa categoria, 17 per cento sono incerti.

La percentuale dei favorevoli è minore fra i diplomati di collegio o di università: 47 per cento favorevoli, 50 per cento contrari, 3 per cento senza opinione. E più bassa ancora è fra quelli che non hanno superata la sesta classe elementare: 41 per cento favorevoli, 21 per cento contrari, 38 per cento senza opinione.

In quanto alla classe sociale, la differenza è molto piccola; ma per quanto strano possa sembrare, la percentuale più elevata degli ammiratori di McCarthy si trova fra i lavoratori manuali, la più bassa fra gli agricoltori (farmers). Ecco le differenze: Uomini d'affari e professionisti: favorevoli a McCarthy 49 per cento, sfavorevoli 39 per cento, senza opinione 12 per cento. — Agricoltori: favorevoli 48 per cento, contrari 29 per cento, senza opinione 23 per cento. — Lavoratori manuali favorevoli 50 per cento, contrari 23 per cento, senza opinione 27 per cento.

In quanto all'affiliazione religiosa: sono favorevoli al McCarthy 58 per cento dei cattolici, 49 per cento dei protestanti, 15 per cento degli ebrei interrogati; sono contrari: 23 per cento dei cattolici, 28 per cento dei protestanti, 71 per cento degli ebrei; non hanno opinione: 19 per cento dei cattolici, 23 per cento dei protestanti, 14 per cento degli ebrei.

L'alta percentuale dei cattolici si comprende benissimo: in Italia, in Spagna, nel Portogallo il fascismo è stato in gran parte e rimane creatura della chiesa cattolica; nella Germania stessa il nazismo non sarebbe mai riuscito ad impadronirsi del potere senza la complicità della chiesa e del partito cattolico.

Stupisce, invece, che le chiese protestanti d'America diano un contributo così elevato al seguito del McCarthy, e più ancora stupisce che vi siano tanti ebrei.

Ma un'alta percentuale degli ebrei è contraria a McCarthy ed alla sua opera politica, e questo fatto dovrebbe mettere in guardia le persone intelligenti e i democratici convinti, oltre ai liberali di tutte le gradazioni, sulla competenza e quindi



sul valore di ammonimento di quella risoluta opposizione. Gli ebrei sono da secoli vittime di tutte le reazioni e conoscono, per esperienza personale o familiare diretta, dove conducono le agitazioni liberticide dei demagoghi tipo McCarthy. Vedono il pericolo e danno l'allarme registrando persino nelle inchieste del dott. Gallup la loro opposizione.

Sanno che la libertà o è sicura per tutti o non lo è per nessuno, e che i primi a subirne le limitazioni sono le minoranze politiche, filosofiche, religiose, magari etniche.

Bastione di civiltà

C'è un vescovo a New York che recita nel teatro della televisione, dicono con grande successo. E' monsignor Fulton J. Sheen della Compagnia di Gesù. E' l'eroe di una quantità di conversioni alla religione cattolica romana, conversioni clamorose talune, come quella della signora Clare Booth Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma.

Monsignor Sheen è, s'intende, onnisciente, come si conviene ad un prete della religione cattolica; sa tutto e di tutto parla con sicurezza infallibile.

Così, quando parla dell'Europa sentenza che l'Irlanda "è l'ultimo bastione della civiltà cristiana in Europa". Ora, per farsi un'idea di quel che monsignor Sheen intenda per civiltà cristiana, si legga quel che la rivista The Truth Seeker ne dice, nel suo numero del corrente gennaio. Riccone un passo:

"In Irlanda non esiste libertà di stampa, non esiste il divorzio per nessuna ragione, il controllo delle nascite e la cremazione sono vietati, non vi sono scuole pubbliche laiche. Il dominio della chiesa è così completo che la mente ne risulta ermeticamente chiusa ad ogni possibile forma di pensiero liberale. In una parola, l'Irlanda è lo stato cattolico ideale, dove i dogmi medioevali immobilizzano la popolazione, ridotta all'inedia ed alla rovina intellettuale dai suoi dominatori ecclesiastici. . . Gregge preferito della chiesa cattolica romana, l'Irlanda non è modello che possano accettare coloro che amano la libertà".

Il bastione della civiltà di monsignor-Sheen è in realtà un antro di superstizione e di oscurantismo.

Disgraziatamente, l'Irlanda non è sola in questo. Le fanno buona compagnia il Portogallo, per esempio, la Spagna ad onta delle sue frequenti e clamorose eresie, e, poco distante, l'Italia stessa, coi suoi vergognosi ritorni atavici.

L'Irlanda può quindi essere il bastione di monsignor Sheen, ma il veleno che glielo rende caro è il veleno della chiesa cattolica apostolica romana, dappertutto eguale a se stessa nella sua opera di corrosione fisica e di soffocamento intellettuale.

Militarismo

Richard W. Gillins aveva 23 anni di età ed era uno di sette figli d'una famiglia di agricoltori abitanti nei pressi di Academy, South Dakota.

Apparteneva alla fanteria degli Stati Uniti ed aveva combattuto nella guerra di Corea guadagnandosi tre stelle. L'anno scorso, al momento che stava per esser congedato si offerse per un altro periodo volontario di servizio militare. Era soldato semplice: "private first class" — non era dunque la carriera che l'attrava.

Il comando del suo reggimento l'aveva mandato a far servizio di guardia nella prigione militare di Camp Carson, situato nel Colorado. Un giorno, mentre era di sentinella ad un gruppo di prigionieri che lavoravano, il soldato Gillins si addormentò. Fu a sua volta arrestato e chiuso nella prigione.

Poi, il 10 gennaio u.s., tentò di evadere dalla prigione. Mentre stava scavalcando un recinto fu colpito dal fuoco incrociato di due torrette della guardia e rimase ucciso. Restituito il corpo alla famiglia addolorata, fu sepolto con onori militari e la partecipazione in massa dei suoi correghionali, a Platte, S. D., il 18 gennaio u.s.

Per due giorni, l'uccisione del Gillins fu tenuta segreta dal comando del Camp Carson. Quando

un reporter del Rocky Mountain News di Denver si presentò al Campo per sapere che cosa fosse successo, il comandante, il Brigadier Generale George V. Keyser andò su tutte le furie e finì per dichiararsi fiero del fatto che le sentinelle di guardia avevano fatto il loro dovere sparando sul soldato che tentava di evadere. "Ho dichiarato al colonnello incaricato della custodia — avrebbe detto il generale — che pensavo avere i suoi subalterni fatto il loro dovere, e gli ho domandato di passar loro i miei complimenti" (N. Y. Post, 18-1).

Amazzare un uomo — anche se non abbia al suo attivo anni di servizio al fronte — sol perché tentava di evadere da una prigione in cui era stato chiuso per . . . un pisolino, non può essere considerato benemerente da nessuno che abbia la testa ed il cuore a posto.

Il generale Keyser può aver ragione che soltanto con procedimenti simili è possibile avere un esercito degno del nome, e che se la cittadinanza degli S. U. vuole avere un esercito con pochi scrupoli deve accettarne tutte le conseguenze. Ma è poi vero che la cittadinanza degli S. U. voglia un esercito a questo prezzo, come vanno da anni cercando di imporglielo i suoi governanti?

La popolazione rurale del South Dakota, accorsa ad attestare il proprio cordoglio ai funerali del soldato Richard W. Gillins, sembra essere di parere contrario.

Ma ci vuol altro che lacrime per farsi sentire e prendere in considerazione.

Il fatto che, una settimana dopo, sotto lo scrosciare dell'indignazione popolare, che ebbe echi persino nell'assemblea legislativa del Colorado, il gen. Keyser ammise, davanti ai rappresentanti della stampa da lui stesso convocati, che quello del soldato Gillins fu "un deplorabile incidente", e che i suoi uccisori saranno probabilmente rinviati al giudizio del tribunale militare (N. Y. Post, 19-1), non attenua in alcun modo, né la brutalità di quell'assassinio per un futile pretesto, né l'insensibilità e l'incoscienza della condotta spontanea del generale G. V. Keyser davanti al misfatto.

Edizioni "L'Antistato"

Diversi compagni d'Italia in lettere a questo Gruppo e altri compagni attraverso la nostra stampa hanno fatto la proposta di pubblicare una scelta degli scritti del compianto compagno Gigi Damiani.

Il Gruppo Editoriale L'Antistato, di cui il nostro caro Gigi fu il fondatore, che intende continuare la sua opera seguendo il suo insegnamento, avverte tutti i compagni che si sta occupando di una tale pubblicazione, che sarà curata da compagni che furono vicini a Gigi e che, per tempo, ne comunicherà l'uscita.

Ciò non esclude, naturalmente, altre iniziative atte a far conoscere e a tramandare il pensiero del nostro indimenticabile compagno.

Cesena, 17 gennaio 1954

L'ANTISTATO

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 4 Saturday, Jan. 30, 1954

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 707L, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY